

La lingua e la cultura araba

Chi sono gli arabi

- Quali e quanti sono i paesi arabi
- Dove si parla arabo
- Una definizione

La lingua araba

- La lingua araba in seno alla famiglia delle lingue semitiche
- Le varietà dell'arabo: la lingua araba classica, le lingue nazionali ("dialetti"), l'arabo moderno:
 - Il problema della diglossia;
 - Importanza dell'arabo classico (religiosa, culturale, politica);
 - L'arabo moderno;
 - Funzione dei "dialetti": prestigio letterario, i discorsi di Naser, lingua del popolo, diffusione;
- La scrittura araba:
 - Derivazione storica;
 - Valore artistico;
 - Inadeguatezza della scrittura per i "dialetti";
 - Proposte per l'adozione dell'alfabeto latino.
- Alcune particolarità dell'arabo:
 - Il sistema delle lettere radicali;
 - Il sistema vocalico; vocali lunghe e brevi (*tashkil*), il *sukun*;
 - Particolarità di alcune consonanti;
 - L'articolo determinativo; l'indeterminazione (*tanwin*);
 - Plurali sani e plurali fratti;
 - Il pronome relativo
- Alcuni esempi di errori in apprendenti arabofoni

Il sistema scolastico

Il bambino arabo a scuola

Alcuni aspetti della cultura araba

- L'Islam e il Corano
- I cinque "pilastri dell'Islam"
- Due grandi feste della tradizione islamica
- L'immaginario popolare

Chi sono gli arabi

Prima di iniziare a parlare di lingue arabe sarà bene definire in quali paesi queste lingue sono parlate. L'ampia diffusione del termine *arabo-musulmano* (soprattutto in Francia) ha dato origine nel tempo ad una certa confusione, così spesso si pensa che tutti i musulmani siano arabi o, viceversa, che tutti gli arabi siano musulmani. Nessuna delle due precedenti affermazioni è vera; prendendo come criterio di classificazione la lingua, si possono individuare comunità di parlanti arabo di fede cristiana (in Siria, Libano e i copti in Egitto), d'altra parte, possiamo fare almeno un esempio contrario: i berberi, i primi abitanti del Marocco, sono musulmani (tutti hanno abbracciato la fede islamica a partire dalla fine del VII secolo) ma la loro lingua madre non è l'arabo bensì il berbero (o meglio una varietà di dialetti berberi) solo lontanamente imparentato all'arabo.

Recenti stime hanno fissato il numero degli arabofoni intorno a 200 milioni, distribuiti in circa venti stati medio-orientali e africani: Marocco, Algeria, Mauritania, Tunisia, Libia, Egitto, Sudan, Gibuti, Somalia, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen, Giordania, Siria, Iraq, Libano, Palestina.

Tuttavia in alcuni di questi paesi, l'arabo non è la sola lingua e, in alcuni casi non è nemmeno la prima, si veda ancora il caso dei berberi nei paesi del Nord Africa o, sempre a mo' d'esempio, alcune popolazioni indigene del Sudan che parlano soprattutto lingue Bantu quasi affatto legate all'arabo.

Ci sono poi oltre i confini del mondo arabo alcune frange arabofone come ad esempio il Khuzistan (nell'Iran meridionale), una provincia della Turchia, in Afghanistan ma anche in molti paesi dell'Africa subsahariana: Niger, Nigeria, Mali, Chad.

Anche il maltese è un dialetto arabo, l'unico forse ad essere diventato "lingua" ha subito nel corso dei secoli l'influenza delle lingue romanze.

Oggi la lingua araba è parlata da più di 200 milioni di persone, è la sesta lingua più parlata nel mondo, prima del francese e del tedesco ed è una delle lingue ufficiali delle Nazioni Unite. Molte lingue non semitiche, in passato hanno usato l'alfabeto arabo, come per esempio il turco (fino alla riforma introdotta da Ata Turk, nei primi decenni del '900), del maltese (che ha però adottato i caratteri latini già nell'VIII secolo) e del wolof in Africa. Ancora oggi il persiano ed altre lingue indoeuropee usano i caratteri arabi per la loro scrittura.

La lingua araba

La lingua araba in seno alla famiglia delle lingue semitiche

L'arabo appartiene alla famiglia delle lingue semitiche; questa definizione risale al 1781, quando uno studioso austriaco, Schlözer basandosi sul capitolo X della *Genesi* forgiò per la prima volta il nome di "lingue semitiche" in cui rientravano l'ebraico, il siriano, l'arabo, il fenicio. In seguito questo gruppo si è arricchito e ne fanno parte oggi per esempio l'aramaico, l'accadico ecc. Il X capitolo della *Genesi* raggruppa i popoli, con relativi territori e linguaggi, in tre grandi famiglie facenti capo rispettivamente ai tre figli di Noè: Iafet, Cam e Sem (da cui appunto "semiti"). Le lingue semitiche sono attestate in modo cospicuo ininterrottamente fino dal 3000 a.C. nell'area compresa, circa, tra il fiume Tigri ed il Mediterraneo e corrispondente al tavolato siro-arabo. Dopo il 1000 a.C. (le date sono tutte approssimative) anche la penisola arabica (non ci sono dati anteriori relativi alla situazione linguistica di questa regione) si unisce in modo stabile all'area linguistica semitica.

La colonizzazione fenicia in occidente a partire dall'800 a.C. dà inizio alla semitizzazione linguistica del Nordafrica, che diventa massiccia dal VII secolo d.C. con la conquista araba.

Il documento più antico redatto in arabo è un'iscrizione funeraria del re Imru'al-Qays del 328 d.c. Tuttavia, quasi sicuramente le origini dell'arabo sono più antiche del III secolo d.C. Fino a tutto il V

secolo l'arabo che aveva avuto una storia millenaria (secondo le iscrizioni nabatee del Sinai) era rimasto appartato e quasi ignorato in qualche zona della penisola arabica dove, durante questo periodo, lingue come il nordarabico e il sudarabico avevano preso il sopravvento. Probabilmente la zona dove l'arabo rimase sopito per lungo tempo è il Sinai e la zona della penisola arabica ad esso adiacente.

Il primo vero testo in arabo è costituito dal *Corano* nato dalle predicazioni di Maometto dal 610 al 632. La lingua di quest'opera che è al contempo l'inizio della letteratura e della civiltà arabo-islamica, si ispira direttamente a quella della poesia preislamica (le cui parti autentiche risalgono al VI secolo).

Su questi due documenti i filologi arabi hanno costruito l'edificio della lingua araba classica che, rimane ancora oggi, l'unica espressione scritta degli arabi.

Le varietà dell'arabo: la lingua araba classica, le lingue nazionali ("dialetti"), l'arabo moderno

Il problema della diglossia

La diglossia è una situazione linguistica relativamente stabile in cui, in aggiunta ai dialetti della lingua (che possono includere uno o più standard regionali), c'è una varietà estremamente divergente ed altamente codificata, largamente studiata e usata soprattutto per scopi scritti ed orali formali, ma non è mai utilizzata in alcun ambito della società per conversazioni ordinarie. Le origini di questa situazione linguistica sono molto antiche. Nonostante la codificazione dell'arabo classico (*al-arabiyya al-fusha*) e la sua adozione come lingua ufficiale, le diverse varianti sono rimaste vive nell'espressione orale delle popolazioni arabe. Grazie alla conquista islamica prima ed alle dominazioni straniere poi, i diversi dialetti si sono arricchiti in modi differenti da regione a regione. Non è dunque possibile, nel caso dell'arabo, parlare di un volgare, ma di più idiomi colloquiali. La distanza tra essi e l'arabo classico è varia e tale diversità è dovuta a innumerevoli fattori. Primo fra tutti la regione d'origine e quindi l'evoluzione storica che il paese e, di conseguenza, la lingua hanno subito.

Tutto ciò ha portato alla formazione e all'affermazione di molte varianti dialettali che non differiscono solo da uno stato arabo all'altro, ma all'interno di uno stesso paese si possono individuare più di un idioma colloquiale sui quali ha generalmente il sopravvento la parlata della capitale.

L'arabo classico (importanza religiosa, culturale, politica)

L'arabo classico (*al-'arabiyya al-fusha*, l'arabo chiarissimo), si presenta come una lingua tipicamente letteraria ed estremamente raffinata ed arcaizzante. Sicuramente deriva da varianti locali diversificate che hanno trovato il loro momento unitario proprio in quella produzione poetica preislamica di cui si diceva poco sopra. Ma già al tempo di Maometto nessuna tribù parlava più un dialetto corrispondente all'arabo classico: tutti i dialetti erano entrati in una fase che potremmo definire "neo-araba" caratterizzata dalla perdita della flessione nominale e da altri fenomeni fonetici e grammaticali.

Si può dire, dunque, che i dialetti alla base dell'arabo classico esistevano ed erano già parlati prima del VI secolo. Ciò che caratterizza l'arabo classico è la sua immutabilità, infatti, la sua forma odierna è la stessa conosciuta nel 1500. È pertanto inevitabile che si crei un divario sempre più grande tra lingua letteraria e lingua parlata. Il fattore religioso complica la situazione perché vorrebbe che le lingue parlate si avvicinassero a quella letteraria con un processo inverso a quello per esempio delle lingue europee che sono andate verso una maggiore semplificazione per uniformarsi alla lingua parlata.

Come arabo delle scritture rivelate, l'arabo classico è visto come un fenomeno linguistico immutabile, fisso nel tempo. Per la maggior parte dei bambini arabi quello del Corano è il primo

genere di arabo a cui sono esposti dopo il loro dialetto d'origine, poiché imparano a memoria le preghiere o i capitoli del Corano fin dall'età di 5/6 anni presso la scuola coranica, che fino a poco tempo fa era l'unico tipo d'istruzione a cui molte fasce sociali basse avevano accesso.

Sebbene l'arabo classico non sia un idioma linguistico funzionale più di quanto non lo sia il latino, i suoi ritmi e le sue cadenze sono parte di ogni bambino arabo-musulmano.

L'arabo classico è riverito da ricchi, poveri, colti ed illetterati come il gioiello linguistico del patrimonio letterario arabo. E' inoltre ritenuto, politicamente parlando, uno dei cardini attraverso i quali raggiungere un'ideale unità del mondo arabo, alla pari della fede nell'Islam.

L'arabo moderno (anche medio arabo o arabo standard)

L'arabo letterario moderno è il diretto discendente dell'arabo classico, non mutato nell'essenza della sua sintassi ma molto diverso e sempre soggetto a cambiamenti nel vocabolario e nella fraseologia. L'unificata e codificata varietà di arabo è usata per tutte le forme scritte nel mondo arabo e oggi giorno, nella sua forma parlata domina anche tutte le radio e i canali televisivi dei paesi arabofoni.

Come normale mezzo della comunicazione formale è usato per i notiziari televisivi, discorsi politici, annunci ufficiali e nell'educazione formale.

Gli arabi stessi non fanno una distinzione terminologica tra arabo classico e arabo standard, entrambi vengono denominati *al-'arabiyya al-fusha* in contrapposizione a *al-'ammiyya* "il dialetto" che esiste in innumerevoli varianti, ma considerato ancora dai più come una "corruzione del vero arabo".

Alcuni puristi sottolineano che il termine *al-'arabiyya al-fusha* debba essere riservato al Corano e alle produzioni letterarie tra il VII e il XV secolo. In termini simbolici l'arabo standard è la lingua del controllo e del potere, opposta al dialetto che è la lingua domestica e delle sfere più intime.

Uso dell'arabo moderno:

scritto	orale
1) Amministrazione	1) dichiarazioni ufficiali
2) generi letterari	2) programmi radio-TV
3) mass-media	3) meeting internazionali
4) libri e testi scolastici	4) conferenze, dibattiti, congressi
5) documenti ufficiali	5) produzione teatrale e cinematografica

Funzione dei "dialetti": prestigio letterario, i discorsi di Naser, lingua del popolo, diffusione

I dialetti arabi sono i vari linguaggi con cui gli arabi si esprimono, la loro lingua madre, prima di intraprendere un percorso educativo formale. Nella vasta area del mondo arabo gli abitanti di ogni villaggio non avranno alcuna difficoltà a comprendere il dialetto del villaggio vicino. Più grande è la distanza maggiore sarà la difficoltà di comprensione tra i vernacoli parlati. Non deve quindi sorprendere il trovare varietà di arabo parlato alle estreme periferie di quest'area sostanzialmente diversi tra di loro e talvolta c'è un certo grado di incomprendibilità (se non totale). Per decenni tecnici e professori dall'Egitto e dai paesi del Levante hanno costituito la forza lavoro del sistema educativo e tecnico in aree meno sviluppate come i Paesi del Golfo. E ancora, molti studenti da tutto il mondo arabo hanno studiato nelle università di Siria, Egitto e Iraq. Per non parlare della Mecca epicentro della fede islamica e meta del pellegrinaggio annuale. Contatti tra dialetti di diverse zone ci sono, pertanto sempre stati e permettono di mettere in atto strategie per la comprensione reciproca.

Possiamo affermare che i “dialetti” si distinguono in genere in due grossi gruppi: le parlate dell’area orientale e quelle dell’area occidentale. Le prime usate nei paesi arabi dall’Iraq all’Egitto, hanno caratteristiche comuni che le contrappongono a quelle dell’area occidentale, usate nei paesi del Maghreb. Le differenze sono soprattutto lessicali ma anche fonologiche (per esempio la diversa pronuncia della “g”) e morfologiche. Il grado di comprensibilità tra parlate orientali e occidentali non è sempre totale, anzi a volte è molto basso: un palestinese rischia di capire poco un marocchino mentre quest’ultimo avrà meno difficoltà a comprendere un palestinese.

Mai nessun dialetto arabo ha raggiunto una seppur minima dignità letteraria, tranne, come già sopra accennato, il maltese.

Oggi il dialetto egiziano è quello che gode di un sempre maggior prestigio (parliamo qui della variante cairina), grazie alla larga produzione letteraria, teatrale cinematografica e musicale diffusa in tutti paesi arabi.

Quando agli inizi dell’800 il mondo arabo si solleva da quasi cinque secoli di torpore politico e culturale, l’Egitto, sotto la guida di Mohammad Ali, è uno dei primi paesi arabi ad iniziare tale rinascita (*al-nahda*). Con la scusa di addestrare i suoi militari in Francia Mohammad Ali apre la via verso l’occidente anche ad intellettuali e letterati che conoscono così non solo la letteratura occidentale ed iniziano un grosso lavoro di traduzione, ma si appropriano di generi sconosciuti alla letteratura araba come il racconto, il romanzo la *pièce* teatrale. E’ proprio in questi nuovi generi che gli scrittori si cimentano con la lingua dialettale, soprattutto nei dialoghi. Durante la metà del ‘900, inoltre, anche la poesia sente la lingua classica assolutamente inadeguata per esprimere idee e sentimenti e nasce un movimento di poeti dialettali, affatto ben visto dalla cultura ufficiale.

Voci, poi, come quella della leggendaria Umm Kulthum, Mohammad Abd el-Wahab o Abd el-Halim Hafez, hanno diffuso la musica ed il canto egiziano oltre i confini nazionali. Lo stesso ruolo di diffusione della variante egiziana è stato svolto dalla vastissima produzione cinematografica e televisiva.

La scrittura araba

Derivazione storica

La maggior parte degli studiosi sono d’accordo nel rintracciare le radici delle nostre scritte alfabetiche all’alfabeto fenicio. Nelle regioni meridionali della Penisola Araba intorno all’VIII secolo a.C. appare un alfabeto che sembra imparentato con quello fenicio ma che non deriva direttamente da esso: questo alfabeto di 27 lettere, è stato usato, come testimoniano le iscrizioni, per registrare diverse parlate semitiche fino ai primi secoli dell’era cristiana. Le iscrizioni più antiche che si conoscono, che documentano un proto-arabo, risalgono al 300 d.C. Tutte queste scritte utilizzano una grafia nord-occidentale, che presenta affinità con la scrittura nabatea: quest’ultima si trova alla base dell’alfabeto arabo quale noi, oggi, lo conosciamo.

Dunque la scrittura araba è anch’essa alfabetica, composta da 28 lettere che si leggono da destra a sinistra. La struttura delle lingue semitiche e dell’arabo nel caso specifico, è tale da permettere a chi la conosca di comprendere ciò che è scritto basandosi solo sulla presenza di consonanti. Tre delle 28 lettere dell’alfabeto arabo, assomigliando il suono ad un corrispondente suono vocalico, fin dai tempi più antichi sono state usate per indicare le vocali *a, i, u*.

Nella scrittura araba non esistono le lettere maiuscole e si può dire che la scrittura è solo corsiva dato che le lettere si legano insieme a formare la parola. Vi sono tuttavia sei caratteri che si legano solo alla lettera precedente ma non a quella che segue (*a, r, z, d, d, w*).

Data la necessità di segnare le vocali brevi, quando cioè la voce passa da una consonante all’altra rapidamente, sono stati introdotti dei segni che si scrivono sotto o sopra la lettera. Tuttavia la struttura morfologica dell’arabo permette di leggere un testo anche in assenza dei suddetti segni di vocalizzazione. Solo in libri come dizionari, testi scolastici, il *Corano*, vecchie poesie o prose ricercate si ricorre alla vocalizzazione del testo.

Valore artistico

La scrittura araba è stata molto usata come elemento decorativo nelle opere tanto che è giunta al punto di caratterizzare l'arte islamica in genere: non solo i diversi tipi di calligrafia estremamente ricercata e raffinata che ha permesso ai copiatori di lasciare il loro nome nella storia, ma la scrittura è diventata anche ornamento architettonico negli stucchi delle decorazioni di moschee e palazzi, tanto da rappresentare il linguaggio comune dell'arte islamica dall'India fino alla Penisola Iberica.

Inadeguatezza della scrittura per i "dialetti"

L'adozione nella forma scritta nel dialetto è una questione che ha suscitato una serie di problematiche che ancora oggi non hanno trovato un'adeguata soluzione.

Non esistendo una grammatica né regole fonetiche o grammaticali, la trascrizione del dialetto con i caratteri dell'arabo classico è molto varia e flessibile. In essa, infatti, è totalmente assente un'uniformità ortografica che assicuri delle regole di scrittura, questo perché l'arabo classico non è mai stato adattato e standardizzato per l'uso del dialetto.

L'adozione della lingua vernacolare in molte sfere letterarie ed artistiche, durante tutto il '900, ha fatto in modo, nonostante il parere contrario dei puristi dell'arabo classico, che la lingua della strada si sia elevata ad un livello sempre più alto. Per rispondere, infatti, al bisogno di coloro che, sempre più colti ed istruiti nella *al-'arabiyya al-fusha*, la utilizzavano per le loro espressioni artistiche, la *al-'ammiyya* ha dovuto assimilare espressioni, termini e strutture in grado di esprimere concetti e nozioni che un tempo erano state dominio esclusivo della lingua classica.

La trascrizione del dialetto in caratteri arabi presenta sia problemi da un punto di vista della pronuncia, sia per quanto riguarda la struttura grammaticale. La questione si pone in questi termini: è auspicabile una fedele trascrizione secondo le regole classiche o è forse meglio rendere il più possibile le specificità del parlato cercando di mantenere i suoni e le melodie proprie della lingua orale? In questo ambito regna ancora molta confusione poiché le regole dell'idioma scritto e di quello orale interferiscono tra di loro e gli stessi letterati o studiosi spesso non usano un unico criterio.

- h-ta marbuta (l'unica differenza grafica tra queste due lettere arabe è la presenza in *ta marbuta* di due punti diacritici, viene usata in fine di parola per rendere il femminile dei sostantivi). La confusione è data dal fatto che spesso alcuni scrittori usano come femminile *h* che può essere inteso come un pronome possessivo di 3 persona singolare,.
- parentesi o virgolette per supplire la mancanza delle maiuscole soprattutto per i nomi propri
- un più esteso uso della punteggiatura
- *Illy* pronome relativo (che) si può trovare scritto *IL* e confondere con l'articolo determinativo
- Il problema della /g/ es. *garage*
- *Qaf e hamza; dal, za, dhal*; le enfatiche...Queste lettere nella pronuncia dialettale spesso coincidono, la loro trasposizione in forma scritta presenta crea confusione.

Alcune particolarità dell'arabo

Il numero

In arabo esistono tre numeri: singolare, plurale e duale. Quest'ultimo nel dialetto viene applicato solo ai sostantivi.

Il sistema delle lettere radicali

Tutte le parole arabe sono composte da una radice formata da tre consonanti (solo raramente da quattro) che rende il significato generale, l'aggiunta di lettere cosiddette servili rendono i significati più specifici:

KaTaBa – scrivere
 KATiB – scrittore
 KiTAB – libro
 MaKTUB – destino (lett. Ciò che è scritto)
 MaKTaBa – biblioteca
 MaKTaB – ufficio

L'aggiunta di prefissi o suffissi permette di costruire il verbo: *yaktab*: egli scrive; *yaktabuna* (*yaktubu* in dialetto): loro scrivono.

Nei vocabolari arabi i singoli vocaboli sono disposti non secondo l'ordine alfabetico ma sotto la radice da cui derivano.

Il sistema vocalico; vocali lunghe e brevi (*tashkil*), il *sukun*

Data la necessità di segnare le vocali brevi, sono stati introdotti tre segni che si scrivono sotto o sopra le lettere che si intende vocalizzare e sono: *fatha* (un segno obliquo sopra la lettera), per la "a"; *kasra* (un segno obliquo sotto la lettera), per la "i" e *damma* (una sorta di piccolo apostrofo sopra la lettera) per la "u". Questo sistema di vocalizzazione si chiama, in arabo, *tashkil*.

Il ° *sukun* indica assenza di vocale, quando la consonante non è vocalizzata le si scrive sopra il segno di *sukun*.

Le doppie (shadda o tashdid)

Sulle consonanti che devono essere pronunciate doppie si mette un segno detto *tashdid* o *shadda*, che significa rafforzamento. Anche il *tashdid* è presente solo nei testi vocalizzati.

1. Particolarità di alcune consonanti

In arabo ci sono quattro consonanti dette enfatiche e sono s, d, e t e z. Nell'articolazione di entrambe la punta della lingua poggia contro gli alveoli, mentre la parte posteriore si solleva verso il palato molle. Sembra così che la lingua riempia la bocca.

Nel nome *Allah* anche la "l" è pronunciata enfatica ma è probabilmente l'unico caso.

L'articolo determinativo; l'indeterminazione (*tanwin*)

In arabo esiste un unico articolo determinativo (*al-*) per tutti i numeri e generi. L'articolo si scrive sempre attaccato alla parola a cui si riferisce e la sua pronuncia varia dalla lettera seguente: es. *ash-shams*, il sole, *al-qamar*, la luna, ovvero con alcune lettere (dette solari) viene assimilato ed in pratica si raddoppia la lettera di inizio parola, mentre con altre lettere (lunari) si pronuncia normalmente *al-*.

Quando un sostantivo non è determinato, non esistendo in arabo articoli indeterminativi, si ricorre (solo nei testi vocalizzati) al *tanwin* che si ottiene con il raddoppiamento dei segni vocalici a fine parola: *fatha*, *kasra* e *damma*.

Plurali sani e plurali fratti

Il plurale in arabo si ottiene generalmente aggiungendo alla fine della parola i suffissi *-at* per il femminile e *-una* per il maschile (*lughat*, *lughat* = lingua, lingue; *mu'allim*, *mu'allimuna* = maestro maestri). Esistono poi dei plurali irregolari o fratti che hanno una forma diversa da quella della parola al singolare, ma contengono tutte le radicali di cui è composta:

ragil / rigal
malik / muluk

yawm/ Ayam

I pronomi e gli aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi in italiano vanno tradotti in arabo mediante i pronomi personali suffissi, non avendo l'arabo né pronomi né aggettivi possessivi.

Il pronome suffisso non si accorda con l'oggetto posseduto ma con il possessore.

Il pronome di I° persona singolare è l'unico che abbia due forme *iy* per i sostantivi e *niy* per verbi e particelle.

Il verbo

Mentre in italiano per enunciare un verbo usiamo l'infinito, in arabo ci si serve della 3 persona singolare maschile del perfetto, poiché contiene soltanto le lettere della radice. Nei dizionari, si trova, secondo l'ordine alfabetico arabo:

KTB (KATABA) = egli scrisse/scrivere

I verbi arabi possono essere trilitteri o quadrilitteri (essere costituiti da tre o quattro lettere radicali). Ha una forma basica (o I forma) e nove forme derivate: da *dakhala* (entrare, I forma), deriva *adkhal* (far entrare, IV forma). Le forme derivate rappresentano cambiamento di significati fondamentali che la radice ha : esse esprimono con un solo vocabolo quello che noi esprimiamo con una perifrasi: *marida* (essere malato, I forma) > *tamarida* (fingere di essere malato, VI forma). La coniugazione del verbo in arabo prevede 13 persone, oltre a quelle presenti anche in italiano si deve aggiungere: 2 pers. femm., 3 pers. femm., 2/3 pers. masch., femm. duale, 2/3 pers femm. plurale, .

Il verbo arabo ha due tempi:

Il perfetto: indica un'azione compiuta e si traduce con il passato prossimo o il passato remoto dell'italiano. Si costruisce mediante l'aggiunta di suffissi:

Katabtu = ho scritto
Katabna = abbiamo scritto
Katabu = hanno scritto

La negazione del perfetto si ottiene facendo precedere il verbo l'avverbio *ma* (non).

L'imperfetto indica un'azione incompiuta, continuata, si può tradurre generalmente con il nostro presente. Si forma dalla radice con l'aggiunta di prefissi e suffissi insieme:

Aktabu = scrivo
Yaktabuna = scrivono
Taktabina = tu (femm.) scrivi

Il verbo arabo ha sei modi: indicativo, congiuntivo, condizionale-iussivo, impertivo, energico I, energico II.

Un'altra caratteristica della lingua araba è quella di non avere il verbo "essere" in funzione di copula, quindi: *io sono marocchino* diventa *io marocchino*.

Anche il verbo "avere" non è presente nell'arabo, al suo posto si usano preposizioni che indicano possesso o vicinanza: *ma'k fulus?* = (lett. Con te soldi?) *hai dei soldi*; *'andi kitab* = (lett. Presso di me un libro) *ho un libro*.

Alcuni esempi di errori in apprendenti arabofoni

Morfologia

- **Uso dell'articolo:** in arabo esiste un solo articolo determinativo (*al-*) invariabile in genere e numero che precede la parola a cui si riferisce ed è unito ad essa. L'indeterminazione viene resa con una diversa flessione del termine a seconda del caso (nominale, accusativo, obliquo).
- Lo stesso problema si ha con le **preposizione articolate** in italiano.

Sintassi:

- L'ordine delle parole nella frase: in arabo il verbo può precedere o seguire il soggetto. Al passato il verbo generalmente precede il soggetto e si trova sempre alla terza persona singolare maschile: *dakhala al-mudarrisun (entrò i maestri)*. Nei dialetti la tendenza alla semplificazione ha diffuso maggiormente l'uso della costruzione SVO.
- L'uso del verbo "essere" in funzione di copula, in arabo sottintesa nelle frasi nominali: *mohammad marocchino*; è altresì omesso in espressioni come *che ora ?= quanta ora è?*, nel senso di c'è/ci sono: *a scuola c'è un ragazzo=a scuola un ragazzo*; con i dimostrativi: *questo è muhammad=questo muhammad*.
Se nella frase nominale il predicato è determinato si introduce un pronome detto "separante": *la signora è la maestra=la signora lei la maestra*.
- Difficoltà nel distinguere *e* ed *è*; *a* o *ha*.
- Mancanza del verbo *avere* in arabo che viene reso con preposizioni: *presso di me un fratello, con me dei soldi*.
- La frase relativa: il "che" relativo in arabo non è un vero e proprio pronome ma solo un indicatore della frase relativa: *il bambino con cui ho parlato= il bambino che ho parlato con lui*. In frasi come: *la mela che ho mangiato* si ricorre in arabo ad un pronome detto "ritornante" che richiama cioè il termine già espresso nella frase, per cui la frase precedente si tradurrà: *la mela che ho mangiato lei*.

Errori grafici e fonetici:

- Disorientamento spaziale o verso del quaderno;
- Riconoscimento dei formati di scrittura: in arabo esiste solo il corsivo;
- Le lettere maiuscole;
- Uso improprio della punteggiatura e abuso delle congiunzioni;
- Difficoltà a distinguere i suoni vocalici *ei*; *ou*;
- Difficoltà a distinguere i suoni consonantici *p/b*, *f/v*, *s/z*.

Errori comuni in tutti gli apprendenti di italiano L2:

- Ritardo nell'uso dell'ausiliare nella costruzione del passato prossimo;
- uso dell'articolo con i possessivi: *la mia sorella*;
- con i verbi riflessivi a distinguere le due entità;
- uso scorretto delle preposizioni;
- difficoltà nell'uso dei tempi verbali.

Il sistema scolastico

Dopo il lungo periodo dell'occupazione occidentale, intorno al 1922 c'è un tentativo di riorganizzazione della scuola. Vengono fatti diversi investimenti per fermare l'analfabetismo.

Tuttavia una seguente crisi economica che ha investito tutti i paesi arabi ha fatto rallentare gran parte degli investimenti fatti fino a quel momento. Le conseguenze sono state il taglio dei salari degli insegnanti, l'aumento del numero di alunni/studenti per ogni insegnante, il degrado delle strutture e una forte dispersione scolastica.

Intorno agli anni '90 si è ricominciato a pensare alla scuola e alle riforme necessarie. Le principali riforme nel settore dell'istruzione riguardavano l'obbligo e la frequenza scolastica, l'organizzazione dei programmi scolastici a livello statale, inoltre si sono visti alcuni tentativi alcuni di laicizzare le discipline.

- La frequenza scolastica è di un minimo di 5 giorni alla settimana. Gli insegnanti generalmente sono uno per classe con l'aggiunta di un insegnante per la lingua straniera (francese, inglese).
- La metodologia didattica è stata influenzata molto dalle scuole coraniche tradizionali in cui l'insegnante ha un ruolo autoritario e l'apprendimento è fondamentalmente mnemonico.
- L'anno scolastico è suddiviso in trimestri e sono previsti degli esami finali per accedere al grado di scuola superiore.
- I programmi scolastici sono nazionali e si sviluppano su varie aree disciplinari simili alle nostre. Bisogna aggiungere però che in alcuni paesi (Marocco, Tunisia) dalle scuole medie la lingua francese diventa lingua veicolare per lo studio delle materie scientifiche.
- Per quanto riguarda i rapporti con la famiglia si organizzano incontri periodici di informazione con i genitori e ai bambini vengono assegnati i compiti per casa.

Marocco

Insegnamento generale: corso di studi:

	<i>Durata</i>	<i>Età prevista</i>
<u>Superiori</u>	3 anni	Dai 16 ai 19 anni
Medie*	3 anni	Dai 13 ai 16 anni
Elementari*	6 anni	Dai 7 ai 13 anni
*Scuola dell'obbligo		

Tunisia

Insegnamento generale: corso di studi:

	<i>Durata</i>	<i>Età prevista</i>
<u>Superiori</u>	4 anni	Dai 15 ai 19 anni
Medie*	3 anni	Dai 12 ai 15 anni
Elementari*	6 anni	Dai 6 ai 12 anni
Materna	3 anni	Dai 3 ai 6 anni
*Scuola dell'obbligo		

Egitto

Insegnamento generale: corso di studi:

	<i>Durata</i>	<i>Età prevista</i>
--	---------------	---------------------

<u>Superiori</u>	3 anni	Dai 14 ai 17 anni
Medie*	3 anni	Dai 11 ai 14 anni
Elementari*	5 anni	Dai 6 agli 11 anni
Materna		Dai 3 ai 6 anni
*Scuola dell'obbligo		

Glossario:

Marocco	Tunisia	Egitto
At-ta'lim al-asasi Insegnamento di base o scuola dell'obbligo	At-ta'lim al-asasi Insegnamento di base o scuola dell'obbligo	At-ta'lim al-asasi Insegnamento di base o scuola dell'obbligo
At-ta'lim al ibtida'i Scuola elementare	At-ta'lim al ibtida'i Scuola elementare	Al-marhala al-ibtida'iyya Scuola elementare
At-ta'lim al-i'dadi Scuola media	At-ta'lim at-tahdhiri Scuola media	Al-marhala al-mutawassita Scuola media inferiore o preparatoria
Shahada At-ta'lim al-ibtida'i Licenza elementare	Shahada At-ta'lim al-asasi Licenza della scuola dell'obbligo, rilasciata dopo i 9 anni di insegnamento di base	Al-marhala at-tahanawiyya Scuola media superiore
Shahada At-ta'lim al-i'dadi Licenza media		Shahada i'dadiyya Licenza media

Alcuni aspetti della cultura araba

L'Islam e il Corano

Il *Corano* (in arabo *al-Qur'an*), il libro sacro dell'Islam, contiene i messaggi che Dio, tramite l'arcangelo Gabriele, ha dettato a Maometto. In questo senso il *Corano* è un libro "rivelato": Maometto non ne è l'autore ispirato ma, prese nota solamente delle parole di Gabriele nel dettaglio. Per questo motivo il Corano si definisce in arabo *tanzil* (sostantivo del verbo *nazzala*, "far discendere"), i versetti sono infatti, discesi da Dio a Maometto senza che quest'ultimo li alterasse in alcun modo (Salhab, 1995). Presso i musulmani, il *Vangelo* e la *Bibbia* sono considerati, alla pari del *Corano*, due libri "rivelati" al contrario invece del Vecchio e Nuovo Testamento che sono "opere di autori in collaborazione con Dio" (Salhab, 1995; pag. 12).

Durante gli anni delle rivelazioni, Maometto diffondeva il suo credo, inizialmente ad un numero ristretto di fedeli, poi la cerchia si allargò fino a comprendere una grande comunità. La trasmissione dei messaggi di Dio era esclusivamente in forma orale, e questo non deve stupire in un popolo dove la cultura era prevalentemente di tipo orale. Anche le opere letterarie erano conservate imprimendole nella memoria. Da ciò si potrebbe dedurre che una forma di scrittura non fosse ancora presente tra gli arabi. In realtà la scrittura era nota in queste regioni, già da alcuni secoli. Ricordiamo, come esempio, le iscrizioni pre-cristiane dell'Arabia meridionale ma, anche nelle regioni settentrionali sono state ritrovate iscrizioni in nabateo, lihianico e tamudico. Anche a Mecca sembra che ci fosse una buona familiarità con la forma scritta e con i relativi materiali, quali pietre, pezzi di legno o ossa piatte di animali. La tradizione islamica vuole però Maometto illetterato ed analfabeta, questo forse per dare maggior fondamento al carattere divino del *Corano*.

Per quanto riguarda la raccolta del materiale coranico sembra che un primo tentativo fosse già stato fatto dal profeta in persona ma, non è rimasta alcuna traccia del suo lavoro. La prima raccolta ufficiale del libro sacro dell'Islam, quasi tutti gli storici sono concordi, sembra essere stata commissionata dal primo califfo "ben guidato", Abu Bakr. Vista la necessità di conservare i precetti e le norme diffusi da Maometto, egli incaricò uno dei segretari del profeta, Zayd ibn Thabit, di raccogliere tutto il materiale coranico. La versione ufficiale del *Corano* venne però raccolta durante il califfato di Othman, che istituì, a questo scopo, una commissione. In questo periodo, infatti, data la continua espansione dei confini dell'impero e la mancanza di una fissazione scritta di ciò che Maometto aveva diffuso, circolavano all'interno del califfato diversi modi di recitare ed interpretare il Corano. Quando la compilazione di tutto il materiale fu completata (tra il 650 e il 656 d.C.), copie del testo furono diffuse e distribuite nelle maggiori città dell'epoca, evitando così almeno in parte la nascita di eresie legate alla diversa interpretazione del testo¹. Questa prima versione comprendeva già la suddivisione delle rivelazioni per capitoli o *sure*, nel numero di 114. L'ordinazione non segue un criterio cronologico ma, si basa sul periodo delle rivelazioni, in altre parole se questa sia avvenuta prima o dopo l'egira (622 d.C.). Secondo molti studiosi si possono distinguere quattro periodi della rivelazione che si differenziano tanto per lo stile, la lunghezza ed i contenuti:

1° periodo meccano: le *sure* sono brevi, piene di slancio poetico e di passione; sono presenti anche alcune sequenze di giuramenti.

2° periodo meccano: le rivelazioni sono caratterizzate da un tono più pacato; l'onnipotenza di Dio viene dimostrata e provata da avvenimenti storici e naturali. I giuramenti non sono più presenti come nel periodo precedente ma diventano sempre più rari. Per la prima volta compare l'epiteto di Dio *al-Rahman*, "il misericordioso". Nelle *sure* di questo periodo, più lunghe delle precedenti, è presente anche la storia dei profeti.

3° periodo meccano: il linguaggio diventa sempre più prosaico, i versi più lunghi e lo stile ripetitivo.

Periodo medinese: le *sure* di questo periodo non si differenziano molto da quelle del periodo precedente; sono presenti attacchi contro gli ebrei e i cristiani; vi è la menzione di alcuni avvenimenti storici importanti per il popolo musulmano; inoltre sono inclusi alcuni elementi del diritto musulmano, disposizioni amministrative e prescrizioni rituali.

Il *Corano*, che deriva il suo nome dal verbo *qaria'*, ("leggere" o "recitare ad alta voce"), abbiamo visto essere diviso in 114. Ognuna di esse, eccetto la IX, inizia con la *basmala* ("nel nome di Dio clemente e misericordioso"). Tutte le *sure* sono ordinate in modo da avere una lunghezza sempre minore, sono articolate in versi (*ayat*) e terminano sempre con una rima o un'assonanza. Il genere del *Corano* è stato definito *sa'g* o "prosa rimata" ed è diversa da quella che si svilupperà nella letteratura araba più tarda.

Quanto alla lingua del *Corano* alcuni studiosi medievali musulmani sostenevano che il libro sacro fosse scritto in purissimo arabo, quello che si parlava alla Mecca ai tempi di Maometto. Si può però affermare che la lingua del *Corano* sia derivante da una miscela tra la lingua della poesia preislamica ma, non mancano certo influssi del dialetto meccano. Questa miscela di lingue è quella che cristallizzatasi con la codificazione del *Corano*, è diventata la lingua araba classica (*al-arabiyya al-fusha*). Gli studiosi, inoltre, anche quelli musulmani sono ormai quasi tutti concordi sulla presenza di termini adottati da altre lingue ed in seguito arabizzati.

Il *Corano* pone come dato di fatto e realtà ovvia e incontestabile l'esistenza di Dio. Allah che in nell'epoca immediatamente precedente all'islam era diventato una delle maggiori divinità del pantheon arabo preislamico, deriva probabilmente il suo nome da *al-ilah*, "la divinità". Secondo le credenze musulmane, Dio non ha l'unico nome di Allah ma novantanove; nel *Corano* sono presenti tutti, alcuni si ripetono più volte, altri compaiono *una tantum*. Nonostante l'assolutezza di Dio non

¹ Ricordiamo che la scrittura araba dell'epoca non era esattamente come la conosciamo noi oggi, per esempio era priva di qualsiasi segno indicante le vocali, inoltre il testo coranico è ricco di lettere isolate o numeri che si prestano facilmente a varie interpretazioni; per secoli infatti gli esperti in materia hanno cercato di trovare un significato di tali simboli.

mancano nel Corano i riferimenti alle credenze dell'Arabia antica che sono tutt'oggi vive nelle tradizioni popolari di questi popoli e sono una parte integrante della loro cultura. I *ginn*, sono probabilmente le divinità che un tempo erano venerate e che dopo l'avvento del monoteistico Allah sono state "degradate" a questo ruolo di esseri che come gli angeli devono prostrarsi al cospetto di Dio. Si parla ancora di *Iblis* che può essere angelo o *ginn*, ma rifiuta di prostarsi davanti a Dio. Il peggiore di tutti e il più temuto è *ash-Shaytan* che rappresenta il diavolo, il demone per eccellenza. Ricordiamo infine che il Corano copre, in qualche misura, tutti gli aspetti della vita di un musulmano, da quelli personali, giuridici, sociali e religiosi. La legge coranica, la *sharia'* comprende norme igieniche, questioni di cortesia e di etica in generale, degli elementi liturgici ecc., ed è sulle basi di questi precetti direttamente dedotti dal *Corano* che è nato il diritto islamico.

I cinque "pilastri dell'Islam"

Seguendo le indicazioni coraniche la comunità musulmana definì cinque elementi essenziali della religiosità:

shahada: enunciazione pubblica della professione di fede: "Giuro che non vi è altro Dio se non Allah e che Maometto è il suo profeta".

salat: le cinque preghiere canoniche giornaliere. Quando prega un musulmano deve rivolgersi verso la Mecca (*qibla* "direzione della preghiera"). Ogni preghiera è introdotta dalla *basmala*. Alla morte di Maometto, il numero delle preghiere non era ancora definito; solo alla fine del primo secolo dell'egira se ne stabilì il numero di cinque. La tradizione attribuisce l'adozione del rituale delle preghiere giornaliere al *mir'ag*, ovvero il viaggio notturno di Maometto in cielo dove ebbe un colloquio con Dio proprio a questo proposito. Le cinque *salat* giornaliere sono: *salat al-subh* (*al-fagr*): preghiera dell'alba, si recita prima dello spuntare del sole; *salat al-zuhr*: è la preghiera del mezzogiorno, ovvero dell'intervallo che trascorre tra l'inizio del calare del sole ad occidente e il momento in cui "l'ombra di un uomo è uguale alla sua altezza"; *salat al-'asr*: preghiera pomeridiana da compiere prima del tramonto del sole; *salat al-maghrib*: preghiera del tramonto, tra il momento in cui il sole inizia a calare e la sua scomparsa; *salat al-'isa*: preghiera notturna; si colloca nell'arco di tempo che intercorre tra la preghiera del tramonto e quella dell'alba. Le preghiere sono accompagnate, durante la loro esecuzione da un rituale di movimenti che vengono ripetuti in numero diverso secondo la preghiera. Inoltre ogni credente che si accinga a compiere una delle preghiere ha l'obbligo dell'abluzione (*tagtasilu*), deve cioè lavarsi il viso, le mani fino al gomito e i piedi fino alle caviglie con la mano destra bagnata. La chiamata alla preghiera (*adhan*) è fatta dal *muezzin* dall'alto del minareto.

zakat: offerta, elemosina obbligatoria, diversa dalla *saddaqa* che definisce invece l'elemosina volontaria; nel *Corano* i due termini non sono distinti.

sawm: il digiuno; si effettua nel mese di Ramadan. È obbligo di ogni musulmano in buona salute digiunare da poco prima dello spuntare del sole fino a poco dopo il tramonto. Tra le persone escluse da quest'obbligo ci sono le donne con mestruazioni, che allattano o incinta, inoltre gli affamati, coloro che eseguono un lavoro faticoso e le persone in viaggio. Tutti quelli che ne hanno la possibilità devono recuperare anche dopo la fine di Ramadan i giorni di mancato digiuno.

hagg: il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita è obbligo di ogni musulmano. Si compie nel mese di Dhu al-Higg. Il rituale del pellegrinaggio è molto affascinante ed interessante ma, allo stesso tempo, lungo e complesso, rimandiamo per questo motivo al libro dell'olandese Snouck Urggronje, *Il pellegrinaggio alla Mecca* (vedi bibliografia).

Due grandi feste della tradizione islamica

Le due celebrazioni più importanti della tradizione islamica in quanto prescritte dal Profeta sono: *'id al-fitr*, la festa di fine digiuno e *'id al-adha*, la festa del sacrificio.

La *'id al-fitr* si svolge alla fine del mese di *Ramadan*, il nono mese del calendario islamico in cui Dio fece le prime rivelazioni al Profeta. Il digiuno (*sawm*) del mese di *Ramadan* rappresenta uno dei "cinque pilastri" o doveri religiosi che i musulmani sono chiamati a adempiere durante la loro vita. Si digiuna dall'alba al tramonto per 29-30 giorni consecutivi astenendosi dal mangiare, dal bere, dal fumare e dall'avere rapporti sessuali.

Secondo i musulmani sia la mente sia il corpo traggono beneficio da questo periodo di digiuno: si digiuna per migliorare la propria salute, per imparare la compassione verso i poveri, per rafforzare la propria autodisciplina ed inoltre per dimostrare obbedienza a Dio.

I precetti e le prescrizioni riguardo al digiuno si basano sulle fonti del Corano e degli *Hadith* (i detti del Profeta e dei suoi seguaci). Accanto a queste, che rimangono indubbiamente le più importanti, si aggiungono le varie scuole del diritto islamico con le loro interpretazioni. Possiamo però distinguere alcuni punti generalmente accettati a regolamento del periodo di digiuno del *Ramadan*:

- devono digiunare tutti i musulmani adulti che godono di buona salute fisica e mentale;
- il primo e l'ultimo giorno di *Ramadan* dovrebbero essere segnalati con l'osservazione della luna (e non attraverso il calcolo);
- chi digiuna dovrebbe astenersi dal mangiare, dal bere e dall'avere rapporti sessuali dall'alba al tramonto;
- affinché il digiuno sia valido è necessario pronunciare l'intenzione (*niya*) ed essere in stato di purezza (*tahara*);
- il digiuno delle donne con mestruazioni e di chi deliberatamente lo interrompe non è valido;
- coloro che temono che digiunare sia negativo per la loro salute (gli ammalati, gli anziani, le donne incinte e che allattano, le persone che svolgono lavori pesanti) sono sollevate dal digiunare;
- i giorni di digiuno persi possono essere recuperati;
- i giorni di digiuno volontario sono ben graditi a condizione che i giorni non rispettati del *Ramadan* siano già stati recuperati.

Il digiuno durante *Ramadan* pone una netta divisione tra chi è musulmano e chi non lo è. L'incredibile trasformazione che la vita quotidiana, pubblica e privata, subisce durante questo mese, schematizzata in una routine di totale astinenza diurna e festeggiamenti notturni, crea un legame speciale tra i musulmani di tutto il mondo. Il senso di appartenenza alla grande *'umma*, alla comunità islamica, è più forte che in qualsiasi altro periodo dell'anno. Allo stesso modo si enfatizzano anche i sentimenti di appartenenza alla propria nazione (*al-watan*) e di vicinanza ai propri cari (*qaraba*).

I preparativi per il *Ramadan* iniziano fin dal mese precedente, il mese di *Shabban*. Le donne puliscono a fondo le loro case e si recano al mercato a fare spese; le città sono addobbate con grandi teli colorati, lucine e lampade dai mille colori; i negozi straripano di dolci preparati appositamente solo per questo periodo dell'anno, di datteri e di olive. L'atmosfera è per tutti di gran fermento e di euforia. Proprio durante *Shabban* hanno luogo molti matrimoni e feste private in gioiosa attesa del *Ramadan*.

Shabban è anche il mese durante il quale quelli che il precedente *Ramadan*, per vari motivi, non avevano completato il periodo del digiuno, possono recuperare i giorni perduti. Questo riguarda in particolar modo le persone che erano ammalate, ma soprattutto le donne a causa del loro inevitabile

ciclo mestruale. Alcuni scelgono di rispettare alcuni giorni di digiuno volontario semplicemente per guadagnare qualche merito religioso (*agr*). Si tratta di una ricompensa spirituale per atti pii compiuti in vita che, accumulati, fanno guadagnare il Paradiso. Ognuno ha in infatti un angelo su ogni spalla: quello a sinistra scrive i peccati via via commessi, quello a destra registra le buone azioni. Gli *agr* saranno quindi conteggiati il Giorno del Giudizio. In particolar modo, si guadagnano *agr* con preghiere speciali durante il *Ramadan*; passando la notte del 27 Ramadan in Moschea a recitare il Corano (solo gli uomini); distribuendo *sadaqa*, elemosine; dimostrando *sabr*, pazienza (le donne). Secondo alcuni gli *agr* possono anche essere trasmessi da persona a persona. Naturalmente, per quanto riguarda le donne sposate, la scelta del digiuno volontario è strettamente soggetta al consenso da parte del marito, poiché dovere di ogni donna è innanzi tutto soddisfare il proprio consorte.

Abbiamo detto che una delle condizioni necessarie alla validità del digiuno è lo stato di purezza, *tahara*. Esistono diversi stadi di impurità: a) di grado maggiore in seguito a rapporti sessuali, eiaculazioni, mestruazioni, parti, morti e qualora uno da 'infedele' decida di abbracciare l'Islam. Per questi casi il rituale di purificazione prevede che il corpo sia lavato completamente per tre volte; b) di minor grado è l'impurità dovuta al contatto con urina e feci, polvere e fango della strada, suole delle scarpe, sangue o pus. In questi casi, si svolge la classica abluzione (*wudu*) che precede anche ogni preghiera e che consiste nel lavare per tre volte il capo e gli arti. Ricordiamo che sono considerati impuri anche il vino, il maiale e il cane.

Tornando al *Ramadan*, diverse azioni portano a raggiungere lo stato di purezza: il recarsi ai bagni pubblici (*hammam*); il sospendere il consumo di bevande alcoliche (per coloro che ne fanno uso nonostante l'Islam non approvi) almeno 40 giorni prima dell'inizio di *Ramadan*; addirittura la fuoriuscita di sangue 'cattivo' per alcuni.

Anche la psiche necessita di essere purificata e per questo si organizzano nottate (*layla*) dove danze e stati di *trance* servono a liberare i corpi posseduti dai *ginn* (spiriti).

All'avvistamento della nuova luna, l'inizio del *Ramadan* viene annunciato dal suono di una sirena o da colpi di cannone, secondo le abitudini di ogni Paese. Seguono "ululati" di gioia da parte delle donne (*zaghheriyt*) e scambi d'auguri. Così inizia un lungo mese di astinenza e di festa allo stesso tempo, che porta con sé un aggiustamento degli orari di lavoro, di apertura e chiusura degli uffici pubblici, dei ritmi e delle abitudini quotidiani.

Il primo pasto, o meglio colazione, che interrompe il digiuno è *al-futur*, consumato non appena il sole tramonta. E' forse il momento in cui è più evidente l'unione della comunità musulmana perché nello stesso esatto momento tutti i musulmani del mondo, poveri o ricchi che siano, si fermano a mangiare: chi nella propria casa, chi nella propria bottega o negozio, chi lungo la strada, in una delle innumerevoli tavole allestite da qualche ristorante o moschea o congregazione affinché tutti abbiano qualcosa per rompere il digiuno. Per quanto riguarda il Marocco, un piatto tradizionale, *harira*, ha assunto il ruolo di simbolo nazionale del *Ramadan* in quanto viene consumato da tutti e per tutto il periodo.

Il secondo pasto che viene consumato qualche ora dopo è *al-'asha* (cena), che è anche il più sostanzioso. Segue, poco prima dell'alba, *as-shur*, uno spuntino prima di mettersi a dormire e dare il via ad un nuovo giorno di astinenza.

Il *Ramadan* si conclude con la festa della rottura del digiuno, *'id al-fitr*. Di nuovo si puliscono le case e ci si reca ai bagni pubblici, si cucinano moltissimi dolci, si acquistano vestiti nuovi per i bambini che, per l'occasione, devono indossare almeno una cosa nuova.

Due attività sono centrali nella celebrazione dell'*'id*: la prima è donare qualcosa ed è chiamata *zakat al-fitr*; la seconda è condividere la prima colazione con la propria famiglia.

L'*'id* è anche un'occasione per pregare, ringraziare e perdonare, ed è anche un momento speciale per ricordare coloro che sono morti dall'ultimo *'id*.

La fine del *Ramadan* segna un nuovo inizio: la sensazione di essere stato purificato attraverso il digiuno da tutti i peccati commessi in precedenza appartiene ad ogni musulmano che si sente così diverso e rinato.

La Festa del Sacrificio, o Grande Festa (*'id al-kabir*) o *'id al-adha* cade nel decimo giorno del dodicesimo mese dell'anno islamico, il mese di *du al-higga*, durante il quale si svolge il Pellegrinaggio alla Mecca.

Anche questa festa simboleggia l'unità della comunità islamica ed è un'occasione per riflettere sulle diversità tra musulmani e non musulmani. Inoltre, la festa è anche l'anniversario del giorno in cui il Corano fu finalmente dichiarato completo.

La Festa del Sacrificio ha un'origine comune alla nostra tradizione cristiana in quanto vi si ricorda l'obbedienza di Abramo nei confronti del suo Dio, pronto a sacrificare anche il proprio figlio. Le due tradizioni si discostano nella scelta del figlio: per i cristiani è Isacco pronto ad essere immolato, per i musulmani si tratta di Ismaele, il figlio avuto dalla schiava Hagar. Per non dimenticare l'atto di amore e fede di Abramo i musulmani usano sacrificare ancora oggi un animale e dividere la carne con parenti, amici e i poveri.

Qualche settimana prima della festa file di montoni e capre di ogni taglia vengono portati in città dai contadini e venduti ai mercati. Molte famiglie acquistano l'animale e lo tengono nel terrazzo di casa, nutrendolo e vezzeggiandolo. A volte, si crea una vera e propria atmosfera di competizione tra le varie famiglie vicine su chi possiede il montone più grosso o più bello!

Il giorno precedente la festa le donne puliscono bene la casa, mentre gli uomini si recano al bagno pubblico per essere in stato di purezza per adempiere al sacrificio. Alcuni compiono un giorno di digiuno volontario.

Il giorno della festa, dopo la colazione, gli uomini si recano alla Moschea e, al ritorno, procedono al rito. In genere è al membro più anziano della famiglia cui spetta il compito di uccidere l'animale. Il rituale prevede un taglio netto nella gola in modo che l'animale muoia dissanguato. Dopo aver scuoiato e tolto le interiora (compito in genere svolto da un macellaio), le donne procedono col tagliare a pezzi la carne e cucinarla per essere in parte consumata lo stesso giorno.

La parte dell'animale più importante e quindi la prima ad essere condivisa è il fegato, considerato dai marocchini la sede degli affetti e della compassione. Mangiare il fegato di un montone sacrificato ha un significato simbolico: contiene potere divino (*baraka*, letteralmente "benedizione") e porta fortuna per tutto l'anno.

Secondo la tradizione soltanto un terzo dell'animale dovrebbe essere consumato da coloro che hanno partecipato al sacrificio, mentre il resto dovrebbe andare ai poveri; ma pare che siano in pochi, oggigiorno, a seguire questa prescrizione. A volte le famiglie più ricche acquistano due animali e ne regalano uno alla moschea per i poveri.

L'immaginario popolare

Non si può comprendere e apprezzare fino in fondo le fiabe arabe se prima non si conosce, anche solo superficialmente le loro credenze popolari così presenti anche nella vita di tutti i giorni.

Gli arabi sono popoli molto superstiziosi e ricorrono spesso ad amuleti e talismani porta fortuna o contro il malocchio. Chi è stato in Egitto avrà notato nei taxi, per esempio, innanzi tutto una bellissima copia del Corano, custodita con cura ma, probabilmente mai usata ed inoltre un amuleto azzurro che rappresenta la mano di Fatima, figlia del profeta dell'Islam. Questi sono solo alcuni piccoli, ma evidenti segni della superstizione degli arabi. Essi credono inoltre nel malocchio (*nazar* o *'ain battal*) e prendono, contro di questo, ogni possibile precauzione. Sono molto timorosi, per esempio dei complimenti espressi troppo vivamente, perché credono che invidia e malocchio vadano di pari passo; ogni qualvolta esprimono un complimento, lo fanno seguire da frasi come *In sha'Allah* ("se Dio vuole") per scongiurare la sfortuna. Molta della loro superstizione è parte integrante della religione, essendo sanzionata dal Corano, come per esempio la credenza nell'esistenza dei *ginn*. nelle loro varie forme. Si dice che queste creature siano degli esseri d'origine pre-adamitica, la loro natura è a metà tra l'essere uomini e angeli, risultando inferiori per dignità ad entrambi. Sono creati dal fuoco e hanno la capacità di presentarsi sotto molteplici forme: umani, mostri e possono persino scomparire a loro piacimento; alcuni di loro sono seguaci della

religione islamica altri sono infedeli e nel Corano sono chiamati *shaytan* (in questo caso sono creati dal fuoco mentre se credono, sono angeli e creati dalla luce). I *ginn* abitano le montagne del “Kaf” che circondano la Terra. Secondo una delle maggiori credenze degli arabi, la Terra prima dell’arrivo dell’uomo sarebbe stata abitata da una stirpe di natura diversa dalla nostra, ma estremamente potente; i quaranta (o secondo alcuni settantadue) re di questa dinastia avevano tutti il nome di Salomone (in arabo *Suleyman*). L’ultimo di questi re veniva anche chiamato con il nome di Gann ibn Gann da cui secondo alcuni deriverebbe il termine *ginn*.

Gli arabi credono che i *ginn* abitino i fiumi, le case disabitate, i pozzi e molti altri luoghi, per questo è diffusa l’usanza di chiedere sempre il permesso di entrare in un luogo anche disabitato, per non urtare la sensibilità dei *ginn* particolarmente attenti all’umana gentilezza. Molto spesso i *ginn* malvagi incorrono nella punizione divina: secondo gli arabi, una stella cadente (*shihab*) non è altro che un dardo lanciato da Dio contro un *ginn* cattivo.

Abbiamo visto che ci sono *ginn* cattivi e buoni: quelli cattivi sono generalmente chiamati *afriit*. Questi, differiscono dagli altri *ginn* per essere molto potenti e malvagi ma in generale sono abbastanza simili per natura. Con questo termine si definiscono anche i fantasmi di persone morte; le storie ed i racconti più assurdi e fantastici sono popolati da questi esseri malvagissimi che incutono gran terrore. Tanto i *ginn* quanto gli *afriit* assumono spesso forma di animali quali cani, gatti e anche animali feroci. Questi popolano spesso i tetti delle case da dove lasciano cadere pietre e sassi contro gli sfortunati passanti. Durante il mese di *Ramadan* (mese importantissimo e considerato sacro perché vi cade il digiuno, obbligo di ogni pio musulmano) i *ginn* sono rinchiusi in prigione e rilasciati solo alla vigilia della grande festa di interruzione del digiuno (*‘id el-saghir*) alla fine del mese. In quest’occasione, le donne spargono il pavimento delle loro abitazioni di sale e pronunciano la *basmala* (*nel nome di Dio clemente e misericordioso*), per scacciare “le presenze indesiderate”.

Tra gli arabi è molto diffusa anche la credenza in un altro tipo di creature sovranaturali: i *ghul*. Si ritiene in generale che anche loro facciano parte della categoria dei *ginn* malvagi, si presentano sotto forma di animali o di terribili mostri e giganti pronti a divorare ogni sfortunato umano che si trovi sulla loro strada. I *ghul*, infatti, sono generalmente cannibali.

Bibliografia

Cultura araba:

Bausani, Alessandro, **1978**: *Il Corano*, Firenze: Sansoni.

Bausani, Alessandro, **1987**: *L'Islam*, Milano: Garzanti.

Branca, Paolo, **2000**: *I musulmani*, Bologna, Il Mulino.

Brugnatelli, Vermondo (a cura di), **1996**: *Fiabe algerine*, Milano: Mondadori (Oscar); orig. Taos Amrouche, Marguerite (a cura di), *Le grain magique*, Paris: Librairie François Maspéro, 1966.

Brugnatelli, Vermondo, **1997**: *Fiabe del Marocco*, Milano: Mondadori (Oscar), pp. 245.

Bushnaq, Inea (a cura di), **1987**: *Favole del mondo arabo*, Milano: Arcana Editrice; orig. Bushnaq, Inea (a cura di), *Arab Folktales*, New York: Pantheon Books, 1986.

Carta, Maria Antonietta, **1997**: *Fiabe Siriane*, Milano: Mondadori (Oscar), , pp. 385.

Garbini, G.-Durand, O., **1994**: *Introduzione alle lingue semitiche*, Brescia: Paideia,

Hourani, Albert, **1992**: *Storia dei popoli arabi, Da Maometto ai giorni nostri*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore; orig. Hourani, Albert, *A History of the Arab Peoples*, 1991.

Lane, Edward William, **1989**: *Manners and customs of the modern Egyptians*, Cairo: Livres de France; orig. Lane, Edward William, *Manners and customs of the modern Egyptians*, London: East-West Publications.

Saint-Blancat, Chantal, **1999**: *L'Islam in Italia. Una presenza plurale*, Roma: Edizioni Lavoro.

Vercellin, Giorgio, **2000**: *Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Venezia, Marsilio.

Lingua araba:

Garbini, G.-Durand, O., **1994**: *Introduzione alle lingue semitiche*, Brescia: Paideia,

Manca, A, **1989**: *Grammatica teorico-pratica di arabo letterario moderno*, Roma, Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba..

Tresso, C.M., **1997**: *Lingua araba contemporanea*, Brescia: Paideia,

L'apprendimento dell'italiano L2 in discenti arabofoni

Della Puppe, F: *L'allievo di origine araba in Balboni, P.E.*, (a cura di) *Approccio alla lingua italiana per allievi stranieri*, 2000 Torino: Theorema Libri,

Vedovelli, M., Massara, A., Giacalone Ramat, A. (a cura di), **2001**, *Lingue e culture in contatto. L'italiano come L2 per gli arabofoni*, Milano, FrancoAngeli Editore.